



## UNIVERSALITAS &amp; PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Contesto teologico e filosofico

## Paracelsus

Einsiedeln 1 maggio 1494 - Salisburgo 24 settembre 1541.

Figlio di un medico, sembra di antichissima e nobile famiglia sveva. Gli anni della sua formazione furono contrassegnati da studi ecclesiastici, certo di tipo non comune, visto che fra i suoi maestri vi fu Johann Trithem.

In seguito P. peregrinò per le più importanti università europee (o, come alcuni sostengono, semplicemente ne ebbe notizia) ricavandone un certo distacco, considerando gli interessi precipuamente pratici dell'uno e la passione per l'astrazione delle altre. Tra le sue esperienze, senz'altro per lui delle più significative, si deve annoverare anche quella di apprendista alle miniere di Sigmund Fueger. Sembra che abbia conseguito la dignità di bacelliere a Vienna, sotto la reggenza di Gioacchino Vadiano. Sembra improbabile che egli abbia conseguito la laurea (non fosse per altro che egli prestò l'opera di chirurgo militare, carica inaccettabile per un medico laureato). È comunque un fatto che egli ebbe clienti famosi come lo stampatore di Basilea Johann Froben ed Erasmo da Rotterdam. La vita di P. è contrassegnata dai suoi viaggi senza sosta, un po' per la sua curiosità e la sua insofferenza, ma soprattutto per l'indiscriminata avversione che, prima o poi,

era in grado di attirarsi. Il suo errare toccò, sembra, tutta l'Europa e, in queste circostanze, spesso operò nelle vesti da chirurgo militare. Ciò che ai medici del suo tempo appariva inconcepibile era per P. del tutto normale: egli infatti, di molto anticipando la medicina più moderna, sosteneva che il paziente ha bisogno di "cura" (chirurgia) e non di "teoria" (medicina), dimodoché egli sosteneva che al giudizio effettuato sotto le vesti del medico doveva seguire immediatamente la pratica. Dopo i suoi viaggi "giovanili" (fino al 1524), P. operò in diverse città dell'Austria, della Germania e della Svizzera (Salisburgo, Strasburgo, Basilea; San Gallo, Innsbruck, Sterzing, Merano, St. Moritz, Augusta, Monaco, Bratislava, Vienna, Carinzia e Salisburgo, dove morì il 24 settembre del 1541). È impossibile far risaltare in poche righe la rilevanza, comunque si giudichi il suo operato, che ebbe questo personaggio tanto nell'ambito medico quanto in quello alchemico e si rimanda quindi per più ampie e precise informazioni al vecchio ma ottimo lavoro di Walter Pagel *Paracelso*.

*Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento* Milano, il Saggiatore, 1989 (che ha le sue radici in un saggio del 1962). Volendo però esporre in poche parole la sua rilevanza non si può non ricordare che, per quello che riguarda l'ambito medico, egli cercò di porre fine alla figura del medico che si propone sotto una prospettiva esclusivamente teorica e che, a questo fine, approntò dei sistemi di indagine di sicuro ingenui e inadeguati ma che in qualche modo indicavano alle generazioni future di medici la necessità di rompere con un certo passato. È un fatto che non gli giovarono le inimicizie che egli si creò con i vari esponenti delle gilde mediche (i quali, grazie alle sue capacità, quasi in ogni occasione riuscì a sbugiardare), la sua fama di forte bevitore, la sua palese indifferenza nei confronti della fede religiosa, la sua fama di "mago" o addirittura di "stregone" e, non da ultimo, il suo gusto per neologismi tecnici che tanto potevano attrarre e





## UNIVERSALITAS &amp; PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Contesto teologico e filosofico

affascinare l'ignaro o il "curioso" quanto sgomentare l'addetto ai lavori. Come dice W. Pagel (p. 36) "Paracelso è impensabile senza la miscela ellenistica di idee ebraiche, cristiane, greche e orientali e senza il simbolismo ("sincretismo") quale è espresso nel neoplatonismo, nello gnosticismo e nella kabbala, nell'alchimia, nell'astronomia e nella magia. Furono gli umanisti a riportare alla luce queste fonti proprio poco tempo prima di Paracelso e al tempo stesso di Paracelso. [...] Tuttavia, in contrasto con gli umanisti puri e semplici, Paracelso non era interessato alla conservazione e alla risurrezione delle fonti antiche per se stesse o a vantaggio della cultura e dell'erudizione generale, ma le plasmò e ri-formò a suo proprio modo, consapevole com'era delle esigenze della nuova era con nuovi bisogni e ideali." Non meno rilevante però, e pur sempre in connessione con la pratica medica, è il suo contributo all'alchimia: "Il suo principio fondamentale è che nell'universo la Parola di Dio creò il grande Chaos, dove tutto era unito in un'originaria condizione indifferenziata. Da questa, per separazione, derivarono tutte le sostanze specifiche ad opera di tre fondamentali energie della Natura: la forza che unifica, quella che separa e la loro combinazione neutra. Paracelso vede quei tre principi concretizzati nei concetti di Sale, Zolfo e Mercurio. Ma ai tre principi si affiancano i quattro elementi: fuoco, acqua, aria e terra, ai quali egli aggiunge la Quintessenza, che determina forma e qualità. Non è tuttavia possibile unificare il doppio sistema di Paracelso in un metodo rigoroso. In diversi punti della sua opera lui stesso utilizza sovente quei concetti nel senso di energia spirituale; a volte, invece, li applica alla concretezza materiale. Ma, al di là di tutto, in Paracelso è presente la nozione per lui più importante: la Quintessenza, qualcosa che ora è afferrabile, ora inafferrabile, e che conferisce a ogni sostanza il suo carattere e la sua peculiarità... È nella manipolazione della Quintessenza che Paracelso individua il metodo per convertire i metalli... Ma nonostante le sue continue digressioni teoriche sulla struttura dei metalli e la possibilità di trasmutarli, Paracelso si attiene costantemente al principio secondo il quale a lui spetta il compito di guarire la gente, e non di purificare i metalli: "Non stizzitevi se io scrivo molto di alchimia, ma anziché a creare l'oro e l'argento, vi insegno gli Arcani, la Medicina risanatrice. In compenso vi mostro come i farmacisti truffano e gabbano l'uomo comune..."

**Cfr.:** K. K. Doberer, *L'oro alchemico. Storia di una ricerca millenaria*, Genova, ECIG, 1994, p. 124-125.

Nell'*Erklärung der ganzen Astronomiei*, testo preparatorio dell'*Astronomia magna* (*Opera* t. XI, p. 19), Paracelso si fa sostenitore della tesi poligenista. Paracelso *Opera* Francofurti 1603, t. XI, p. 19: "la discendenza adamitica non occupò tutta intera la terra; ma Dio non volle che alcuna parte ne rimanesse vuota, e per ciò popolò le terre ascose [*verborgen lender*] con uomini privi di anima ('in cui non c'è nulla di eterno'), dotati sì di linguaggio, ma come dotati di linguaggio sono anche i pappagalli, e nati nelle nuove terre stesse dopo il Diluvio, non per diretta creazione divina, bensì, piuttosto, per l'azione degli astri su una materia appropriata. Ma si può vedere anche l'*Astronomia magna, oder die ganze Philosophia sagax der grossen und kleinen Welt*, del 1537-38, I.II: è incredibile che, siano pervenuti nelle isole ascose i discendenti di Adamo; si tratterà, piuttosto, di discendenti di un altro Adamo, non fatto da Dio a propria immagine e somiglianza; comunque, è ben presumibile che, come ci sono animali di molteplici generi in varie parti della terra, altrettanto avvenga per gli uomini... la gente scoperta di recente 'nelle isole' costituisce la settima specie degli uomini senz'anima, dopo Ninfe, Giganti, Gnomi, ecc."



## UNIVERSALITAS &amp; PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Contesto teologico e filosofico

**Cfr.:** S. Landucci, *I filosofi e i selvaggi 1580 – 1780*, Bari, Laterza, 1972, p. 81, nota 170.

«Già in un'opera del 1520, il *Liber de generatione*, parlando *de generatione hominum*, Paracelso affronta il problema dell'origine degli uomini 'selvaggi' (*feri et agrestes*) utilizzando, a modo suo, l'alternativa agostiniana [“o... non sono uomini; o, se sono uomini, derivano da Adamo” Agostino *De civitate Dei*, 1, XVI, cap. VIII, nda]. Da un lato, infatti, egli prospetta la possibilità che ‘gli uomini selvaggi siano privi della ragione come i bruti’: in questo caso, rimanendo fedeli a Sant’Agostino – e contrariamente a quanto affermavano i *conquistadores* – occorre ammettere ‘che siano nati da un capostipite peculiare: cioè non discenderebbero dagli uomini’. L'altra possibilità è che i ‘selvaggi’ abbiano un'anima (*aeternum*) e pertanto vadano considerati come uomini. Ma in questo caso bisogna davvero ammettere, come voleva Sant’Agostino, la loro derivazione da Adamo? Come spiegare allora quella radicale differenza che aveva indotto i *conquistadores* a definire gli *indios* ‘bestie’? ... Paracelso osserva ... che dal fatto che i ‘selvaggi’ abbiano un'anima si può legittimamente concludere che anch'essi derivino ‘da un solo Dio, che infonde in tutti l'anima’, ma non ‘che tutti gli uomini derivino da un solo progenitore’. L'anima degli uomini è uguale, ma le loro forme sono incontestabilmente diverse, e Dio ‘non ha permesso che forme tanto varie e uomini così diversi nascessero da un solo progenitore’: onde bisogna concludere che ‘con ammirevole varietà, li ha fatti diversi fin dai capostipiti’. Solo presupponendo una molteplicità di archetipi è possibile, secondo Paracelso (ancorato, evidentemente, al postulato aristotelico della fissità della specie) dare una spiegazione *naturale* della *diversità* delle forme umane, dal momento che Dio ‘non ha ordinato alcunché di mostruoso e inumano al di fuori della natura’. L'impostazione poligenetica del *Liber de generatione* – dove ancora i ‘selvaggi’ non sono esplicitamente identificati con gli americani, per quanto l'allusione sia evidente – informa coerentemente tutte le pagine delle opere successive di Paracelso in cui il problema delle origini degli americani viene affrontato in maniera esplicita. Entrambe le alternative esposte nell'opera del 1520 – che gli americani siano senz'anima, o che ce l'abbiano – trovano un loro sviluppo: ma è indubbiamente la prima quella che sembra maggiormente affascinare lo spirito naturalistico del medico svizzero. Molto probabilmente non è un caso che Paracelso riprenda il discorso sulla natura e l'origine degli americani in due opere del 1537-1538, immediatamente successive, cioè, all'emissione della bolla *Inter coetera* dove Paolo III riaffermava la missione evangelizzatrice della chiesa nei loro confronti deducendola dalla comune origine adamitica. Pur rimanendo da dimostrare la conoscenza da parte di Paracelso della bolla di Paolo III, la sua elaborazione appare infatti come una puntuale confutazione dei presupposti delle argomentazioni papali. [...] La pretesa missione evangelizzatrice della chiesa cattolica e della Spagna non ha fondamento. Altra è semmai, per Paracelso, la strada da percorrere per un recupero spirituale di quelle creature... Se c'è una possibilità di far *diventare* gli americani figli di Adamo, questa possibilità è legata a un mezzo – il matrimonio – impraticabile da parte dei preti missionari. I laici che si stabiliscono in America e danno luogo a una fusione razziale con gli indigeni sono gli unici ad avere un ruolo per così dire missionario. Ma una colonizzazione esclusivamente laica è appunto quella che interesserebbe i *conquistadores*, e più ancora, quella che interessa i finanziatori tedeschi della produzione americana di oro, come i Welser, o come quei Fugger che Paracelso conosceva da vicino, tra l'altro per aver lavorato, da giovane, nelle loro miniere tirolesi. Se questa è l'ottica con cui Paracelso vede il problema americano, il suo riferimento all'immagine dell'*indio* bestiale forgiata dai *conquistadores* risulta comprensibile. Ma questa immagine perde, in Paracelso,



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede autori Contesto teologico e filosofico

il suo specifico contenuto di giustificazione della servitù americana, per sviluppare invece appieno, nella forma poligenetica, quel contenuto anti-feudale e anti-missionario che nell'elaborazione dei *conquistadores* rimaneva, per forza di cose, allo stato latente. Che quest'ultimo sia il significato dominante che la teoria di Paracelso viene ad assumere, è confermato dal tenore delle critiche con cui questa dottrina verrà respinta nel Seicento – quando finalmente la portata eversiva del poligenismo sarà riconosciuta dalla coscienza ortodossa tanto cattolica che protestante. Nel 1606 il gesuita del Rio proclama che 'nulla può essere detto di più insensato, di più blasfemo, di più lontano dalla retta fede' che sostenere, come Paracelso, che 'Dio, oltre agli uomini discendenti da Adamo, creò altri quattro generi di uomini, dotati di carne, ossa e ragione'. 'Dunque – si chiede indignato il gesuita – sono inutile e monche le Sacre Scritture che ci hanno dato notizia di un solo genere di uomini? Dunque è dubbia la nostra salvezza? È dubbia la redenzione? Non è dunque Cristo il secondo Adamo, tal che noi, che siamo morti nel primo, possiamo essere vivificati nel secondo?' [*Disquisitionum magicarum libri sex* Maguntiae, 1606, t. I 1.II, quaest. XXVII, sect. II, p. 711-12] Il significato anti-missionario del poligenismo di Paracelso non potrebbe risultare più chiaramente.»

**Cfr.:** G. Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 308-314 *passim*.

**Vedi anche:** [profilo biografico di Paracelso nel sito dell'Enciclopedia Treccani](#)

*Paracelso*, a cura di Gigliana Maestri in [www FilosoFico.net](http://www.filosofico.net) -

<http://www.filosofico.net/paracelso.htm>

Voce *Paracelso* in Wikipedia.it - <http://it.wikipedia.org/wiki/Paracelso>